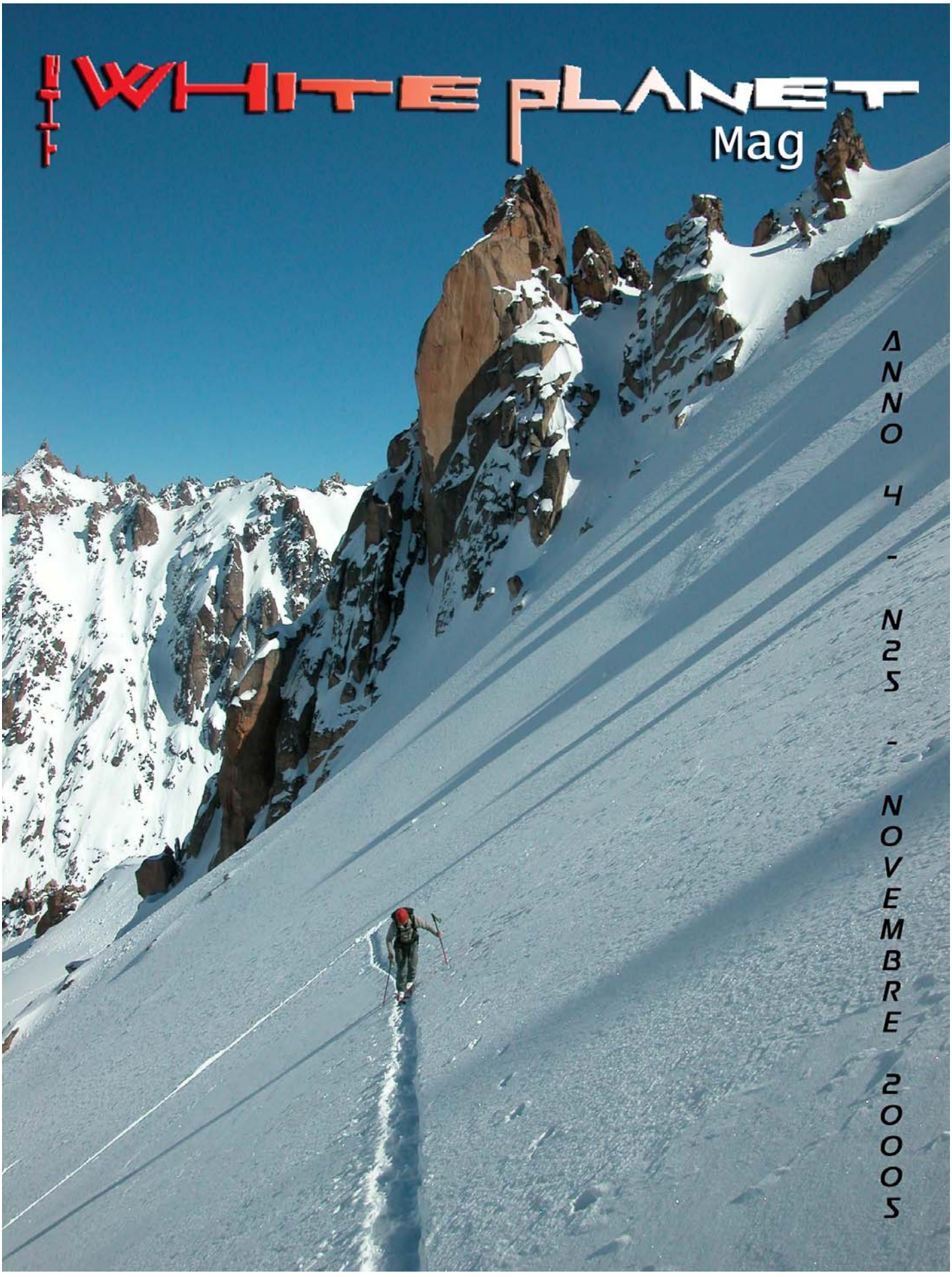
WHITE PLANET
Mag
ANNO 4 - N25 - NOVEMBRE 2000S

Editoriale

Sono ancora qui. La primavera è stata lunga di ben tre viaggi: Norvegia, India e Argentina. Tutti luoghi dove i miei sci da telemark mi hanno portato. L'entusiasmo di sciare e viaggiare (magari forse anche sognare) è ritornata. Un week-end splendido allo Stelvio, in occasione dell'usuale incontro di White Planet ha dato il colpo finale affinché tornassi a mettere insieme questo benedetto Mag. Tanto sole e tanta gente entusiasta di sciare. Allo Stelvio come ogni anno hanno iniziato a sciare a tallone libero una decina di persone. Un buon auspicio direi. Ma il colpo finale al mio torpore l'ha dato la lettura di un "articolo" (devo virgolettare perché un tale appellativo per tale schifezza è sprecato) che rischia di essere il massimo in circolazione riguardo il telemark. E allora eccomi qui ancora per un anno. Quest'anno spero tantissimo di vedere e sciare tantissima neve così che abbia sempre la benzina per scrivere e comunicare – a chi vuole leggere il Mag – quel che succede nel mondo del telemark che vivo e a cui mi trovo d'essere vicino.
All'inizio troverete un po' di email e lettere che ho ricevuto quest'estate. Una manifestazione che ancore una volta il telemark vive e lo fa di opinioni diverse. Di entusiasmi diversi ma che entusiasmi rimangono.
Segue una storia della mia primavera. Quella che in un certo senso mi ha riavvicinato all'idea di scrivere. Un po' di notizie sulle poche novità nel mondo delle attrezzature e un'idea da tenere in considerazione quando sciate. Insomma una specie di articoletto tecnico.
Ci risentiamo a dicembre.

SOMMARIO

Del discutere e dello sciare.
di Pietro Sartorio

Email e Lettere ricevute

AH, QUEI CARI SKILIFT DI UNA VOLTA
articolo su Panorama.it di Sandro Mangiaterra

GIOCHI OLIMPICI AL VIA MENTRE LE ALPI SI SQUALGLIANO
di Moretti

TETTE RIFATTE E NEVE FRESCA
di Federico

QUALCHE RIFLESSIONE
di Ulrich Hausmann

Una lunghissima primavera
di Luca Gasparini

Stelvio ottobre 2005

Attrezzatura

Tecnica

Del discutere e dello sciare.

di Pietro Sartorio

Sono stato per qualche minuto davanti al video senza sapere come iniziare. Sono un po' contrariato dalla discussione in corso sull'esistenza in vita o lo stato terminale del telemark! Ma c'è forse qualcuno che è stato incaricato di indagare sullo stato di salute di questa meravigliosa disciplina e decidere se tenerla in vita o meno? Qualcuno me lo dica vi prego perché io non ho saputo niente!

Io vivo questa mia 'novità degli ultimi miei 10 anni di sci con l'entusiasmo di un bambino di 52 anni, che dopo aver frequentato lo sci alpino delle tutine colorate e del mercato sfrenato per 20 anni, ha riscoperto il piacere di "andare in montagna con gli sci", quindi se così fosse, per me sarebbe un vero colpo. Spero proprio che prossimamente di non incontrare qualcuno sulle piste che mi fermi e mi dica : "alt, dove va con quella roba ai piedi? Non lo sa che è proibito, non si può più usare?!"

Mio Dio! Allora anche se volessi farlo di nascosto, fra un po' non potrò più farlo perché le ditte costruttrici interromperanno la produzione! Credo che comprerò due o tre paia di scarponi, di attacchi e di sci, cosi dovrei stare tranquillo fino alla fine delle mie 'pieghe'.

Tutte queste cavolate per dire: ma perché bisogna interrogarsi continuamente su quanto e come si sta sviluppando il telemark? Questa è un informazione utile per le case costruttrici, e lo capisco! Ma se non si sviluppa alla velocità della luce, bruciandosi come tutte le mode più effimere degli ultimi anni, forse non è meglio?

Ma che cosa cambia al nostro piacere di sciare? Ma voi non vi divertite? Oppure non vi divertite più? Se è cosi, mi dispiace, anche perché a questo punto probabilmente smetterete di praticare il Telemark!

Chi sta decretando la sua fine credo stia sbagliando, a me perlomeno capita sempre più spesso di vedere gente in pista con sci da telemark. Io purtroppo sciando spesso con moglie e figlia, frequento spesso le piste. Intendiamoci, per quanto riguarda queste piacevoli sorprese, parliamo sempre di poche unità, ma qualche anno fa ero sempre l'unico. Mi capitò una volta proprio agli inizi, che un addetto ad uno skilift di Ovindoli, piccola stazione dell'Abruzzo, non voleva farmi salire con i miei "sci da fondo"! Intervenne uno snowboarder locale che fortunatamente conosceva quella "strana attrezzatura" e tranquillizzò e convinse l'addetto che sarei riuscito a scendere. Oggi ad Ovindoli ci sono almeno due maestri di Telemark. Io ho organizzato per molti anni settimane bianche per gruppi e fra i miei contatti normali c'era quello con le scuole di sci, per ottenere prezzi vantaggiosi, come facevo per l'albergo. Negli ultimi anni le scuole che offrono almeno uno o due maestri di Telemark sono tantissime (almeno nel nord Italia).

Tutto questo lo dico per contatti avuti e questa situazione non c'era assolutamente fino a pochi anni fa!

Ora dico non credo che la direzione delle scuole di sci sia in mano a degli economisti, ma neanche in mano a gente che voglia rimetterci. Credo a questo punto che una qualche richiesta in aumento ci sia! Altrimenti perché aumentano i maestri di Telemark?

Comunque tutto ciò a me fa piacere è chiaro, ma torno a ripetere io scio a Telemark a prescindere. Perché mi piace come poche cose nella vita e tutto il resto… si conta, mi interessa, e partecipo anche alle discussioni se capita, ma insomma non mi cambia la qualità della neve, la bellezza delle discese, il piacere dei raduni, la condivisione di certe emozioni 'solo nostre'. Non credo che l'andamento dello sviluppo del Telemark (secondo me lento ma continuo) influenzi il piacere di chi lo pratica e soprattutto la possibilità di praticarlo e ripeto, a me quest'ultima cosa interessa più di tutte. Io comunque tre paia di sci in cantina me li ritrovo, quindi dovrei stare tranquillo….

Da: maxibert [maxibert@libero.it]
Inviato: venerdì 16 settembre 2005 15.52
A: Luca Gasparini
Oggetto: articolo su Panorama

Vuoi dire che la petizione "no piste battute" ha suscitato tanto di articolo su Panorama?
E' vero non è proprio diretto alla richiesta della petizione ma è comunque un elogio alle piccole stazioni sciistiche dove è ancora possibile trovare qualche gobba e qualche fuori pista.

Se riesco ci vediamo allo Stelvio a ottobre

Ciao Max

(da www.Panorama.it)

AH, QUEI CARI SKILIFT DI UNA VOLTA

Elogio della piccola stazione, dove lo sci è ancora «umano»

Sarà per un certo effetto nostalgia: dove puoi prendere ancora una seggiovia monoposto se non sul Valgussera di Foppolo (Bergamo)? Oppure per motivi di famiglia: i bambini, ovvio, da sempre imparano a sciare ai Piani di Bobbio (Lecco). E c'è persino chi accampa ragioni tecniche: le gobbe, ormai, sono state spianate dappertutto e se vuoi trovarle non ti rimane che andare all'Alpe di Mera (Vercelli). Fatto sta che in migliaia di appassionati italiani si sta instillando il tarlo del dubbio: e se piccolo fosse (più) bello? Insomma, vanno benissimo i megacomprensori, ma vuoi mettere il sano sci di una volta, fatto di vecchi skilift, piste strette, muri ripetuti cento volte? Poco marketing, tanta sostanza. Oltre che prezzi più abbordabili e, soprattutto, meno gente.
Allora, per paradosso, meglio Torgnon e Chamois (Aosta) che Cervinia, Valgerola Pescegallo (Sondrio) che Livigno, il Bondone (Trento) che la Val di Fassa, il Nevegal (Belluno) che Cortina.
Stesso discorso per il Centro-Sud: straordinaria (almeno dal punto di vista sciistico) l'idea di nuovi impianti intorno al Gran Sasso, ma una puntatina a Sarnano (Macerata), con le colline marchigiane sotto e il Conero all'orizzonte, vale il prezzo del viaggio.
Nessuno dica che questi sono discorsi da quaranta-cinquantenni. Chiedete agli amanti della tavola, tutti ventenni o quasi, qual è il loro paradiso. Risponderanno San Domenico di Varzo (Verbania).
E, per favore, non fate capire che non sapete dov'è.

di Sandro Mangiaterra

Da: moretti [morettig@iol.it]
Inviato: martedì 27 settembre 2005 23.08
Oggetto: GIOCHI OLIMPICI AL VIA MENTRE LE ALPI SI SQUAGLIANO

GIOCHI OLIMPICI AL VIA MENTRE LE ALPI SI SQUALGLIANO

Il surriscaldamento globale della terra ha già fuso grosse quantità di neve sulle Alpi, dove a febbraio inizieranno i Giochi Olimpici Invernali Torino 2006. Eppure il Comitato Organizzatore delle Olimpiadi (TOROC) ammette l'emissione di almeno 120,000 tonnellate di sostanze dannose per il clima nell'atmosfera. La torcia Olimpica è partita da Atene alla volta di Torino, ma non è solo per illuminare i Giochi. E' un fiammifero per accendere una deflagrazione inquinante.

Perché le Olimpiadi in una posizione così critica ambientalmente? Durante i cinque anni di preparazione il Comitato per l'Ambiente del TOROC non ha mai preso in considerazione la possibilità di ridurre le emissioni attraverso il divieto della più ovvie fonti di inquinamento come i veicoli a benzina, oppure l'adozione di fonti energetiche alternative durante i Giochi. Quando, in forte ritardo, ha riconosciuto che i Giochi avrebbero contribuito più che a ridurre l'inquinamento atmosferico, il TOROC ha audacemente sottoscritto HECTOR, un programma per la riduzione dei danni, che permette di scambiare le emissioni generate dalle attività Olimpiche con la riduzione dell'inquinamento in altri luoghi. In pratica, le industrie che accettano di ridurre le loro emissioni inquinanti, ricevono in contropartita la qualifica di sponsor del TOROC (vedere www.torino2006.org , Torino 2006: Con HECTOR i Primi Giochi Olimpici a Impatto Neutro Sul Clima").

Ci sono valide ragioni per dire che questo scambio non funziona. Quando fu impiegato nel 2002, durante i Giochi Olimpici Invernali a Salt Lake City, l'ingiallimento dell'aria indicava un aumento della presenza degli inquinanti e dei loro effetti velenosi. Il tipo di scorie inquinanti prodotte dai Giochi sono differenti da quelle prodotte dalle industrie, quindi la comparazione di valori equivalenti non ha senso. In ogni caso, queste industrie non saranno sicuramente ritenute responsabili, a dispetto degli accordi presi. Il TOROC ha semplicemente scambiato la sua responsabilità come inquinatore trasferendola su accordi altamente dubbiosi.

Benché ci fosse la speranza che Torino sarebbe stato il primo sito Olimpico ad adottare gli obiettivi espressi dal Comitato Olimpico Internazionale (IOC), per fare dell'ambiente la "terza gamba" dei Giochi, assieme a sport e salute, il TOROC ha massicciamente ridotto i suoi sforzi in questa direzione dopo aver ricevuto l'incarico. Alle critiche del gruppo internazionale Olimpico Guard Fox Watch (GFW), che l'accusava di non aver preso significative soluzioni energetiche non-inquinanti, di non eliminare l'inquinamento idrico, di non adottare la formula Zero Rifiuti attraverso una effettiva politica di riciclaggio, il Comitato per l'Ambiente ha risposto che semplicemente non avrebbe considerato tali misure (vedere www.planetdrum.org , Guard Fox Watch).
A parte i dubbi su HECTOR, il TOROC ha notevolmente ridotto l'informazione relativa alle proprie politiche ambientali mano a mano che l'inizio dei Giochi si avvicina. Sembra che la preoccupazione per l'ambiente sia stata, in gran parte, affrontata come un problema di relazioni pubbliche piuttosto che un impegno a correggere i danni all'ecologia.

"Qui Vive la Passione" è il nuovo motto dei Giochi Torinesi, ma non comprende, sfortunatamente, l'amore per la Madre Terra.

CONTATTI: Guard Fox Watch
P.O.Box 31251
San Francisco, Ca.
94131 USA
tel: (415) 285 6556
e-mail: mail@planetdrum.org

(per l'Italia) Lato Selvatico
Strada Digagnola, 24
46020 Portiolo
Mantova (Italia)
tel: 0376/611265
e-mail: morettig@iol.it

Da: Federico [f.piva@tecnologiepiva.com]
Inviato: martedì 19 aprile 2005 11.48
A: luca@thewhiteplanet.it
Oggetto: Tette rifatte e neve fresca

TETTE RIFATTE E NEVE FRESCA

Mi permetto, ammesso e non concesso sia lecito, proporTi alcune riflessioni sull'articolo "La lettera aperta. Le mie idee e deduzioni". Parto, però, da più distante. Sono convinto che la realtà in cui viviamo sia sempre più basata sull'apparenza. Un esempio per tutti: i calendari delle modelle. Donne bellissime, ma non abbastanza, al punto che devono ricorrere al chirurgo plastico e ai ritocchi digitalizzati per alzare un seno, togliere una smagliatura o una borsa sotto gli occhi. Gente che compra il macchinone in leasing, pur di poterne fare sfoggio al bar con gli amici. Non c'è nulla di male in tutto questo. La vita è fatta di scelte, a ciascuno la propria.
La scelta che Voi proponete è innovativa. Al punto da essere rivoluzionaria, con la conseguenza di essere snobbata da molti. Sarebbe bello che tutte le idee fossero da subito vincenti. Sarebbe bello cambiare la testa della gente a proprio uso.
Così non è.
Meglio!!
Sì, hai letto bene: meglio così.
Meglio così perché il grosso rischio è che la Vostra proposta diventi moda, diventi trendy, diventi "cool". E tutto ciò che fa proseliti, alla fine degenera. Oggi tutti parlano di freeride. Pochissimi lo fanno. Tutti parlano di neve fresca, ma quasi tutti sciano sulle piste tirate a biliardo, con stecca e squadra.
Meglio!!
Sì, hai letto bene: meglio così.
La gente vuole piste perfette, rifugi caldi con alle pareti televisori al plasma che trasmettono 24 ore al giorno MTV, sci costosi sulle rastrelliere - appendici del macchinone lasciato al parcheggio della seggiovia. La massa vuole parcheggiare la macchina davanti alla cabinovia, sciare solo nelle giornate di sole, con neve perfetta, senza una gobba o un'imperfezione e spendere capitali al rifugio, con ai piedi il modello di scarponi più costoso che ci sia, solo perché di moda.
Lasciatelo fare: lasciate loro le piste perfette, il macchinone perfetto, gli sci super-sciancrati con piastre da reato, e i calendari con tette rifatte.

Chi invece sogna qualcosa di più, vuole respirare neve fresca, si pensa in mezzo ad un bosco, su un pendio vergine, sentendosi novello artista che usa dei propri sci per

scrivere la più effimera delle poesie, come il pittore usa del pennello o il poeta della penna, andrà alla ricerca del proprio sogno, lontano da ciò che sente non appartenergli.
E quindi facciamo di tutto perché le piste siano sempre più perfette, gli impianti sempre più veloci, e i rifugi sempre più accoglienti. Di modo che, superato il crinale che divide il mondo perfetto delle tette rifatte, nel mondo inospitale delle tette cadenti ci ritroveremo solo noi, famosi 7 su 100, che - pur continuando a sognare una mitica stazione alla Mad River Glen - la creeremo tutte le volte che ne avremmo voglia, una volta superato il crinale: oggi a Livigno, domani a Cortina e posdomani al Piancavallo.
Non mi interessa, e così spero sia per molti sottoscrittori della lettera aperta, condividere un sogno solo perché divenuto "cool", trendy, di moda.
E ti parla uno che è telemarkista da pochi mesi, uno che ha fatto solo qualche sciata in neve fresca, ma uno che - grazie al telemark e agli Amici telemarkisti - ha riscoperto un nuovo modo di approcciarsi allo sci e forse - o addirittura - alla vita.
Ti parla uno che ha tutto da imparare, ma anche uno che, giunto alla fine del pendio, con le gambe doloranti e il fiato corto dopo qualche ruzzolone, si esalta e si trova a sorridere di sé, guardando la propria traccia, ovvero la propria poesia, appena accennata sul manto nevoso.
E quella poesia non ha alcun valore per i restanti 93 sciatori dagli sci costosi e le tette rifatte.
Ma noi 7 fortunati, la sera, abbandoneremo la testa sul cuscino, con il sorriso stampato in faccia, convinti di aver dato valore aggiunto alla nostra vita, anche grazie ad un diverso modo di vivere la montagna.
Se la gente vuole un mondo chirurgicamente perfetto, anestetizzato, di plastica, mi adopererò in tutti i modi per poterglielo dare.
Continuerò a sostenere la Vostra idea, ma farò anche di tutto perché chi si trova a proprio agio nello zoo di plastica, continui a restarci.
Quindi, se trovi un calendario di una bella ragazza, con magari le tette un po' cadenti... non mandarmi il calendario, ma il numero di telefono della ragazza !!

Un saluto a tallone libero
Federico

Da: Ulrich Hausmann [uhausmann@syndicomm.com]
Inviato: lunedì 29 agosto 2005 14.31
A: luca@thewhiteplanet.it
Oggetto: qualche riflessione

QUALCHE RIFLESSIONE

Ciao Luca,

non so se ti ricordi, ci siam visti qualche volta allo Stubai (in occasione delle ultime due tele-festivals lì). Son quel vecchietto mezzo svizzero mezzo boemo, e abbiamo parlato fra l'altro delle nostre esperienze norvegesi ed eravamo assieme a quelli di Telemark Ticino), vabbè... forse ti ricordi.

Dunque, è solo oggi che leggo l'ultimo Mag (edizione d'aprile 2005) e vorrei dire che *non* condivido il tenore malinconico di tutti e tre i contributi principali.

Può darsi che ciò sia dovuto al fatto di praticare lo sci soprattutto in Isvizzera, dove il telemark non è in declino per niente, anzi sembra in netto aumento già per il semplice fatto che la Scuola Sci Svizzera oramai lo riconosce come valida disciplina accanto a sci alpino, sci fondo, tavola (e per passare l'esame di maestro devi passare in due delle quattro discipline!). Gli svizzeri stanno rivivizzando la vecchia idea francese della "glisse sur neige"... !!

Dove vivo ora, almeno parte dell'anno e nel basso Vallese cioè, vedo non pochi telemarkettari. Prendo per esempio Ovronnaz, una piccola stazione sul versante a nord della valle del Rodano (sotto Dents de Morcle e Grand Muveran con delle fantastiche possibilità di sci randonnee, fra loro le Grand Chavalard!). Lì, forse anche perché gli impianti son gestiti da Bertrand Favre per lungo tempo capo di Suisse Telemark, circa metà degli addetti agli impianti usa comunemente telemark.

A non parlare della Scandinavia. Tu conoscendo bene la Norvegia vedi certamente come me come il telemark in Norvegia sia addirittura in ripresa - specie fra i giovani - su sci e tavola e come in Isvezia ci sia raggiunto ormai qualcosa come una stabilizzazione - senza rancore da nessuna parte inoltre.

E a Verbier, oltre al solito Falkiner, in "Le Fantastique", ci sono più di una guida che spesso o anche esclusivamente usano sci telemark anche coi clienti a tallone fisso. Oddio, Verbier nonostante i suoi vantaggi ovvi per il turismo - invernale - e per le chances di generare introiti, non l'amo proprio. Preferisco le piccole stazioni intorno a me (come Les Marecottes, Champex, Bruson o Ovronnaz) che sono bellissime, non ultrafrequentate e spesso servono come punto di partenza per delle bellissime uscite sci alpinistiche.

Forse, il problema dei contribuenti del Mag è di fare (o di considerare il) del telemark un fatto "chic" fra gli sports su neve. Io, il telemark, lo preferisco vedere come una scelta un po' fuori delle mode - ma non per questo antiquata o anticheggiante. Certo, uso anch'io materiale moderno (diversamento, alla mia eta', 57, sarei proprio scemo), ma decido per me, non per le immagini di catalogo delle grandi ditte di sports invernali.

Guardando il telemark così, da quest'ottica, eventi come il festival dello Stubai non sono proprio tanto simpatici - a parte del fatto che è un'occasione d'incontrare amici che altrimenti si vedono difficilmente. Ma è troppo una fiera, ma di serie B.

Personalmente preferisco i piccoli raduni quasi familiari come la Telemarkada in Ticino, la Piega in Valmalenco, la Festa di Ovronnaz o quella di chiusura stagione ad Andermatt. Qui li trovi, gli entusiasti della montagna, dello sci alpinismo, del fuori pista e anche e soprattutto del telemark. Regna l'umore della festa campagnola, indipendentemente dall'età.

Ora, si potrebbe dire, che io giustamente ragionando in questo modo confermi la tesi che il telemark è un fatto dei vecchi. Boh, son vecchio sì, ma non mi sento tale. E se poi una vecchia regina del sci alpino (come Fernande Bochatay) in pista mi fa un complimento (La stiamo ammirando) - che vuoi di più :-)) Inoltre, io vedo anche tanti giovani che provano il telemark e che si interessano. E sia pure per il semplice fatto di voler provare qualcosa di nuovo, di voler uscire dalle vie battutissime dello sci in pista (con tutti questi che disperatamente cercano la conduzione o anche la superconduzione). Son tanti, anche giovani, che oramai provano il freeride (quello vero, al limite dell' estremo) o anche il tallone libero.

Dunque, io non sarei così pessimista per quanto riguarda ruolo e futuro del telemark. Pure se in Italia, mi sembra, tante volte gli sports invernali sono visti (e vissuti) troppo dall'angolo delle mode. Ma non mi posso immaginare che da voi non ci siano neanche delle persone che si son stufate dei Superdolomiti o simili e in cerca di un modo più pacifico e più intelligente di vivere la montagna.

Tanti saluti e - Ski-Hoy,
Uli Hausmann

Una lunghissima primavera

di Luca Gasparini

L'inverno 2004/5 è passato come sappiamo tutti e il Festival di Livigno lo aveva chiuso in allegria. A dir il vero l'ultima giornata di Livigno era stata proprio bella. Un po' di neve fresca a nascondere le pietre così da poter fare due belle curve e poi sfasciare gli sci; un bel gruppetto di sciatori tutti al Mottolino tutti sufficientemente matti da andare dove sembrava esserci più neve per poi trovarsi tra rocce e prati. Un bel sciare. Sciare le condizioni che la montagna permetteva senza troppe aspettative se non quelle di meravigliarsi di quel fazzoletto di neve scoperto tra gli alberi e scoprirsi proiettati a faccia in avanti quando gli sci si bloccavano sulle rocce nascoste dalla neve appena caduta. Penso si possa sviluppare una equazione matematica che dice che meno neve c'è, meno divertimento c'è (banale!) e più aumentano le esigenze da parte della gente. Più richieste, domande. Insomma una sorta d'ansia, ansia che il gioco stia per finire (le previsioni sul riscaldamento del globo e precipitazioni relative sembrerebbero dire proprio questo) che spinge la gente a chiedere, chiedere.
Al festival di Livigno poi mi ero sentito sommerso da questa ansia. Il ruolo che lì svolgo mi mette nella condizione di essere tempestato di richieste, dalle più banali a quelle più complicate e la fine dell'inverno mi ha trovato sfinito. Ma poi è iniziata la primavera. Una primavera lunghissima, ricca di sci ed è anche per questo che mi trovo ancora qui, davanti al pc, a cercare di mettere insieme pensieri e Mag.
Mi è tornata la voglia di sciare? Di sognare? Di raccontare? E' molto probabile. Ed è altrettanto probabile che tutto questo sia dovuto alla neve che ho incontrato e non incontrato ma anche allo stare lontano per un bel po' di tempo dalla gente, dall'idea di scrivere, di comunicare.
A dir il vero la prima parte della primavera, in Norvegia, l'ho condivisa con un bel gruppo di sciatori. Tutti bravi ed affamati di curve. Ma a Tromso ci andiamo per sciare e al Nord di neve ne abbiamo sempre trovata tanta. Finalmente si trattava solo di salire con le pelli e poi sciare in libertà e relax. Tornare alla barca, infilarsi nella sauna, "merendare" sul ponte e guardare quanta neve e cime ci sono era come un'iniezione si vitamine. Vitamina N (neve) e C (curve). Ho sciato e curvato come mai durante l'inverno precedente. La Norvegia è sempre bellissima nonostante siano già 8 anni che ad ogni primavera ci vado. E' proprio questo che ha dato un po' di significato allo scoramento dell'anno scorso. Le stesse montagne, la stessa barca, gli stessi impegni e doveri nei confronti dei clienti per ben 8 anni non stancano e tolgono energia così tanto come un inverno senza neve.
Era aprile, il tepore della primavera iniziava a farsi sentire e l'idea di andare in Himalaya a patir freddo non era proprio esaltante. Anche perché andare in spedizione in India è all'inizio del viaggio, peggio che un inverno senza neve. Burocrazia, tasse, carte e cartacce da riempire. Disagi fisici di un certo tipo fino al campo base e poi tanta fatica davanti prima di poter mettere piede sulla cima.
Non siamo arrivati in cima, ci ha fregati il brutto tempo. Lo Shri Kaliash è una bellissima montagna. Potrebbe essere una splendida "gitona" sci alpinistica se fosse qui nelle Alpi. Sarebbe stata bellissima anche per noi se la neve fosse stata più vicina al campo base. Abbiamo bruciato le giornate di bel tempo trasportando per giorni sci, scarponi, cibo e tende lungo i 25 chilometri di ghiacciaio. Abbiamo messo gli sci ai piedi solo a 4500 metri. Da lì tutto è diventato più bello e sci alpinistico ma le forze iniziavano a diminuire e come detto è poi arrivato il brutto tempo. La mattina era bellissimo e siamo saliti a 6100mt. Lì abbiamo dovuto fermarci, benché volessimo salire a 6300 a mettere il campo, perché ha iniziato a nevicare. Che beffa!! La neve che avevo aspettato tutto l'inverno precedente è arrivata i due giorni in cui meno ne avevamo bisogno. Il problema principale era che non si vedeva nulla e proseguire nella nebbia era troppo pericoloso. Oggi, dopo mesi, mi picchio in testa per non aver tenuto duro e provato ad andare in cima con il brutto. Ma siamo tutti deboli dopo 15 giorni di fatica, dopo quintali portati sulle spalle, è bastato manifestare verbalmente quello che ognuno portava nella testa – "basta" – e la misura si è colmata. Dietrofront. Che idiota!!! 700/800 metri di dislivello e saremmo, forse, arrivati in

cima. Ma sono tutti pensieri di oggi. Quel giorno anch'io ho ceduto alle lusinghe dell'idea di porre fine alla fatica. Asino!!! O forse asino fortunato. Si, perché il giorno dopo della nostra ritirata al campo a 5000 metri nevicò 30 cm e essere lontano dalle quote più faticose e dai pendii più ripidi forse è stata la nostra fortuna. Ma quanto rimorso, oggi, di non aver saputo tener duro e provarci.
Mi rimprovero sicuramente per non aver tenuto duro, di non aver saputo imporre il mio punto di vista agli altri. Non essere stato sufficientemente capo spedizione, nel verso di provarci magari rischiando un po'. Per altro il buon senso di tornare potrebbe essere stato fondamentale per continuare a vivere e vedere al primavera.
Cosa posso aggiungere? Che siamo tutti un po' viziati nel nostro far sci alpinismo oggi come oggi. In Europa guardiamo Internet, le previsioni del tempo e sappiamo tutto ben prima di muoverci. Se si va in Himalaya tutto il gioco cambia. Del tempo non se ne sa nulla, si prende quel che trovi fuori dalla tenda. Per non parlare poi degli itinerari. Non si sa neppure se quella benedetta cima scelta sarà sciabile. Ci si muove su notizie lette in relazioni spesso alpinistiche e non sciistiche o nei casi più fortunati su una foto che si spera comprenda il più possibile del terreno che ci si troverà davanti. Anni fa al Bandarpunch andò bene. Quest'anno allo Shri Kaliash no. Avevamo la foto della cima ma non comprendeva in primo piano il lunghissimo ghiacciaio, senza neve e fatto di rocce e morene, lungo ben 25 chilometri!
Certo, il gioco è diverso nelle regole ma se ci si abitua troppo bene, magari poi non ci si ritrova più.
La fatica è la stessa ma l'incertezza è la variabile a cui forse siamo oramai meno abituati e così il fallire la vetta ci coglie assolutamente come novità. Novità amara e negativa. Ho impiegato un bel po' a convincermi che non è stata una spedizione andata male ma vi assicuro che questo ha richiesto parecchio tempo.
Peccato perché stavo veramente bene. Nonostante i miei fazzoletti da naso richiedessero un lavaggio ogni due giorni. Nonostante una tosse che ogni notte mi assaliva per una mezz'oretta, di giorno camminavo e marciavo come poche volte mi è capitato. Oggi, a posteriori, penso di essere stato così in forma perché nei lunghi giorni di marcia ho scaricato tutto lo stress dell'inverno trascorso. Anche se mi trovavo con altri 4 amici – Iwan, Bob, Gerry ed Enzo – ero finalmente da solo. Niente più obblighi a tener d'occhio gli altri, non più doveri di accontentare persone. Solo marciare con sé stessi. Ricordo tutti quei giorni come un ritrovarmi. La cosa più bella è stato vivere dentro. Un dentro acuito dalla fortunata possibilità di pensare di sé per ore. Nessuno specchio per 20 giorni. Nessuna oggettivizzazione se non le proprie sensazioni. Il campo base non era piazzato nel luogo più comodo del mondo. Soprattutto era freddissimo per lavarsi. Un ruscello che ghiacciava quando era freddo era tutto ciò che avevamo a disposizione. Tutto questo ha ridotto al minimo i lavaggi e mi ha persuaso a smettere di sbarbarmi dopo pochi giorni. Il tutto si è tramutato in 20 giorni senza vedere la mia immagine. Me ne sono accorto solo alla fine ma tutto questo mi ha proiettato in una dimensione dove ero solo con me stesso e ciò che sentivo dall'interno. Nulla dall'esterno mi ricordava chi ero. (So che qualcuno sorriderà leggendo tutto questo, ricordando la mia brutta faccia). Nel nostro mondo moderno basta passare davanti ad una vetrina ed osservarla e ci si vede. In Himalaya si può stare anche per settimane senza vedersi e vi assicuro che è una cosa bellissima.
Tornato in Italia tanti mi hanno chiesto come era andata e ho impiegato mesi ad imparare a rispondere. Da una lato aver mancato la cima mi portava a dire che era andata male, dall'altra dire che era andata bene mi sembrava troppo. La parte positiva era stato il viaggio, la condivisione di quei luoghi con amici ma soprattutto ero stato io per me stesso e questo è un qualcosa che non si può comunicare quando la richiesta è così generica come: "Come è andata?"
E' da lì, dall'India che ho iniziato a ritrovarmi. Tutto questo non è stato solo facile ma è troppo personale e vi tedierebbe raccontarvelo. Certo è che sciare, anche per il poco che abbiamo fatto, mi ha aiutato a riconciliarmi con montagne, sci, il mondo e me stesso.
La lunghissima primavera è giustificata dall'ultimo viaggio, quello in Argentina nel nostro autunno – settembre – ma nella loro primavera.

Bariloche, Alta Patagonia. Una bellissima sorpresa quel paese. Gente gentilissima e rilassata gli argentini. Neve tantissima. Cinque metri in cima alla stazione di Bariloche: Catedral. Valli e canali da sciare fino allo sfinimento. Ogni giorno 1300/1400 metri con le pelli e mai una nuvola in cielo. Molto fortunato ma anche molto poco Patagonia. Certo il vento c'è stato ma insomma primavera profonda. Vulcano Lanin, Cerro Perito Moreno, valli e vallette da sciare e l'armonia è tornata. L'inverno di due anni fa anche laggiù hanno avuto pochissima neve così come da noi, quest'anno ne hanno avuta moltissima … speriamo per noi che si replichi l'equazione.
Cosa mi è piaciuto di più dell'Argentina? La rilassatezza della gente. L'attitudine degli sciatori. Innanzi tutto ci sono moltissimi giovani, viaggiano attraversando l'immensa Argentina spostandosi da amici alla neve e viceversa e quando vanno a sciare lo fanno perché appassionati ma soprattutto perché lo condividono con gli altri. Pochissima attenzione è posta alla tecnica, meno ancora all'abbigliamento. Sciano per sciare e non per atteggiarsi. Mi ha fatto bene vederli e viverci insieme.
A Maggio, quando di ritorno dall'India ero andato alla redazione di una rivista di vela, un giornalista amico che lavorava là alla fine della mia descrizione della spedizione mi aveva chiesto: "Ma perché si va a fare sci alpinismo in Himalaya?" La domanda seguiva la classica iniziale: "Come è andata?" Già avevo fatto fatica a rispondere alla prima e ancor più difficile mi sembrò rispondere al perché dello sci alpinismo laggiù. La risposta vera e giusta mi è venuta al decollo da Roma per l'Argentina. Perché la vita è bella e ancor più bella se la si vive sciando.

Stelvio ottobre 2005

Tradirò il contenuto dell'e-mail ricevuta ma vale assolutamente la pena lo faccia perché quest'e-mail, oltre che descrivere lo spirito di quel week-end, è assolutamente bellissima. Per riguardo a chi l'ha scritta ometto il mittente, giusto per non tradire del tutto il messaggio.

Da: xxxxxxxxxxxxxxxxx
Inviato: lunedì 17 ottobre 2005 16.56
A: Luca Gasparini
Oggetto: telemark allo Stelvio

Caro Luca,

"è quel che è"
è il titolo di una poesia di Erich Fried

ma potrebbe essere anche una frase simbolo della due giorni allo Stelvio

in un mondo dove tutto è finzione, noi abbiamo sciato, siamo caduti a faccia in giù, ci siamo scottati al sole, abbiamo brindato e ci siamo salutati con un abbraccio.

nessuno si è messo lì a fotografare, a riprendere con video le nostre curve tutti siamo stati solo protagonisti
non dobbiamo dirlo a nessuno e non abbiamo testimoni
siamo stati solo noi
"siamo quello che siamo"

grazie di tutto e un saluto

Attrezzatura

Non molto di nuovo all'orizzonte. Certo vedremo nuovi sci o almeno nuove serigrafie ma al di là dell'impegno di K2 a sviluppare la sua linea specifica da telemark non mi sembra ci sia molto di nuovo. Speriamo di vedere cose nuove a Stubai ma dubito. Personalmente voglio rassicurare gli affezionati ai Pocket-Rocket dicendo che gli sci sono ancora in vendita ma sotto nuove spoglie. Oggi si chiamano Gun. Sono cambiati i colori e la serigrafia ma la struttura degli sci rimane la stessa. Ho provato i Foil, sempre di Salomon. Sono molto diversi dai Pocket e/o Gun. Più strutturati e sciancrati aiutano a sciare più facilmente in pista ma fuori pista non danno le stesse sensazioni dei Poket. Essendo più tradizionali nella costruzione possono aiutare chi è abituato ad usare sci meno "strani" che i Pocket. Personalmente rimango dell'idea che i Pocket vadano benissimo per fare telemark ma soprattutto per fare sci alpinismo. Sono leggeri, molto più leggeri di tanti altri sci in circolazione. In Himalaya erano i più leggeri tra i 5 paia di sci usati: Nordica Beast, Dynastar Big, Movement e K2.

Nel comparto attacchi niente di nuovo. Il nuovo attacco di Rottefella, dopo la sua apparizione a Livigno lo scorso inverno, è scomparso e nulla più se ne sa. Il mistero sembrava diradarsi ma la più fitta cortina è ridiscesa sul tutto. Per quel che ne so l'unico attacco che vede delle modifiche è il TeleBullDog. E' oramai tutto in acciaio, quindi più robusto di prima ma anche più leggero per via di notevoli cambiamenti nella struttura. L'impiego dell'acciaio ha permesso di assottigliare alcune parti e toglierne altre. Personalmente lo trovo anche bello oramai. Per quel che riguarda la funzionalità poi è insuperabile. Gli si può paragonare solo il Linken, visto che questi sono gli unici due attacchi step-in. Non ha il cavo! Certo ma più lo uso e più mi domando se è poi così essenziale.
Un aneddoto. Da oramai 2 stagioni uso solo il TeleBullDog. Allo Stelvio Giorgio li voleva provare e ci siamo scambiati gli sci. Che pena inchinarsi per chiuderli e che impegno richiede allineare la leva nell'incavo dello scarpone, sperare che i cavi non si incastrino sotto la suola e poi la più curiosa delle riscoperte: trovarsi in punta di piedi con i talloni alti rispetto i tacchi degli attacchi. Poche ore prima una principiante mi aveva detto che le era impossibile mantenere i talloni attaccati agli sci. Le si sollevavano in continuazione. La cosa era evidente e l'unica cosa che le ho potuto dire era che gli scarponi erano nuovi, che dovevano "farsi" e lei farsi i muscoli e trovare una nuova posizione che li potesse schiacciare in basso. Quante bugie. Erano i cavi che flettono la suola dello scarpone e ci fanno sentire – tutti – sbilanciati in avanti. Una sgradevole sensazione oramai dimenticata per chi è abituato ad usare i TeleBullDog.

Scarpa e Crispi presentano due nuovi scarponi. Il T2X Scarpa e il XXXXX Crispi. Sono scarponi che permettono maggior controllo dello sci e un miglior invio degli impulsi agli spigoli. Questi due modelli dimostrano che le aziende – almeno quelle che più si impegnano – devono seguire l'indubbio crescere tecnico degli sciatori. Il loro livello si è sicuramente alzato e le esigenze crescono parallelamente. La speranza è che alcune caratteristiche della nostra sciata non vengano però azzerate da scarponi troppo duri e invasivi. Come al solito vale la regola che il miglior scarpone è quello che non fa male. Se poi è adeguato al nostro livello, meglio ancora. Non lasciatevi quindi incantare da muse che cercano di vendervi quello che hanno in negozio, ma non mi sembra sia la situazione attuale dei negozianti italiani, per ora tutti appassionati dello sport e quindi ben a conoscenza dell'argomento.

Non spiegherò nulla ma voglio spiegarvi tutto. Voglio ricordare a tutti ciò che tutti – sia i manuali sia chi insegna – tendono a dimenticare: “Sciamo la forza di gravità applicata al nostro corpo su un pendio”. E’ il motore che ci fa muovere e scivolare. Non è mai nello stesso posto. Si sposta, o meglio ci spostiamo noi rispetto a lei… Tenetela sempre in considerazione sia dobbiate sciare sia dobbiate analizzare un vostro errore. Capito? Se non lo avete capito pensateci la prima volta che scierete o vi troverete sdraiati per terra. Il miglior maestro di ognuno di noi è sé stesso.

Arrivederci al prossimo WP-Mag che sarà on-line nel mese di Dicembre 2005.

Per qualsiasi informazione: luca@thewhiteplanet.it